

## Governare la necessità. Genesi e prospettive del concetto marxiano di *Stoffwechsel*

Paolo Murrone

### Introduzione<sup>398</sup>

In questo breve intervento si cerca di mostrare come l'utilizzo del concetto di *Stoffwechsel* permetta a Marx di articolare una complessa riflessione sulle modalità contraddittorie attraverso cui il modo di produzione capitalistico interagisce con la natura. In prima battuta, si tenta di ricostruire la polisemia del concetto utilizzato dal Moro e, così, di indagare la sua centralità nella critica alla moderna agricoltura intensiva di stampo capitalistico. In tale contesto, emerge l'immagine di un rapporto con la natura segnato da una sorta di «frattura metabolica» con la sfera naturale, segno del conflitto tra la temporalità accelerata del capitale e i cicli naturali. Da qui nasce l'esigenza di approfondire la genesi e la sistematicità del concetto di *Stoffwechsel*, il quale permette di meglio identificare le forme attraverso cui il modo di produzione capitalistico si appropria della natura. Proprio tale concetto, infatti, permette di comprendere la *forma e le condizioni del dominio capitalistico sulla natura* e, allo stesso tempo, offre a Marx l'occasione per meglio specificare la propria concezione della strutturale dipendenza dell'uomo dalla totalità naturale quale momento imprescindibile: una radicale e invalicabile necessità sulla cui base soltanto è possibile pensare le forme dell'emancipazione.

### Note preliminari

Secondo Foster<sup>399</sup>, Burkett<sup>400</sup>, Saito<sup>401</sup>, Clark ed altri autori ecomarxisti<sup>402</sup>, il cuore ecologico della prospettiva marxiana va colto nella teoria «della frattura metabolica» («*Riß des Stoffwechsels*»), espressione che in Marx descrive il deperimento della fertilità dei suoli conseguente all'agricoltura intensiva, ma che testimonia una tematizzazione di un costitutivo squilibrio tra i cicli organici della natura il *movimento* dell'autovalorizzazione del capitale<sup>403</sup>. Il termine *Stoffwechsel* designa letteralmente uno *scambio di sostanze* interno ad un organismo e tra diversi organismi all'interno

---

<sup>398</sup> Le opere di Marx verranno citate, quando possibile, seguendo la *Marx-Engels Gesamtausgabe*<sup>2</sup>, Berlin-Moskau: Dietz Verlag, 1975; dal 1990 al 2012: hrsg. von IMES, Akademie Verlag, Berlin, dal 2013-sgg: De Gruyter Verlag, Berlin/München/Boston; d'ora in poi solo MEGA<sup>2</sup>, seguita dal numero della sezione (I-IV) e dal numero di volume in numeri arabi; qualora possibile si indicherà anche la traduzione italiana utilizzata; alternativamente verrà utilizzata l'edizione dei Marx-Engels *Werke*, hrsg. vom IML beim ZK der SED, Dietz Verlag, Berlin 1957 sgg. La traduzione italiana utilizzata verrà, invece, indicata di volta in volta. Colgo l'occasione, inoltre, per ringraziare il Professor Giovanni Sgro' per le indicazioni di traduzione dei passi non tradotti in lingua italiana.

<sup>399</sup> J. B. Foster, *Marx's Ecology. Materialism and Nature*, Monthly Review, New York 2000.

<sup>400</sup> P. Burkett – J. B. Foster, *Marx and the Earth. An Anti-Critique*, Brill, Leiden-Boston 2016; P. Burkett, *Marx and Nature. A red and green Perspective*, Palgrave Macmillan, London-New York 1999.

<sup>401</sup> K. Saito, *Natur gegen Kapital: Marx' Ökologie in seiner unvollendeten Kritik des Kapitalismus*, Campus Verlag, Berlin 2016; nel presente saggio si farà invece riferimento alla traduzione inglese: Id., *Karl Marx's Ecosocialism. Capitalism, Nature, and the Unfinished Critique of Political Economy*, Monthly Review, New York 2017.

<sup>402</sup> B. Clark – J. B. Foster, *The Robbery of Nature: Capitalism and the Ecological Rift*, Monthly Review, New York 2020.

<sup>403</sup> Cfr. J. B. Foster, *Marx's Ecology*, cit., pp. 141-178.

dello stesso sistema. Marx riprende tale concetto dai dibattiti scientifici dell'epoca, in particolare da quelli attinenti alla chimica e alla fisiologia, per collocarlo nella critica del modo di produzione capitalistico<sup>404</sup>. Con il concetto di *Stoffwechsel*, comunemente tradotto con «ricambio organico» o «metabolismo», Marx apre una complessa questione, al contempo, scientifica, filosofica e politica. Data la sua plurivocità, il termine presenta diverse possibilità di traduzione. Se, infatti, traducendo il termine con «metabolismo», si segna una maggiore aderenza al linguaggio scientifico del termine, tale traduzione, tuttavia, è meno efficace quando il termine è utilizzato in ambito economico. Parimenti la classica traduzione «ricambio» o «interazione organica» presenta alcune problematicità. Principalmente, il problema riguarda l'aggettivo «organico». La coppia concettuale «organico-inorganico», infatti, si gioca su un ampio spettro semantico: essa ha un ruolo sistemico nella filosofia hegeliana con cui Marx si confronta fin dai celebri passi dei cosiddetti *Manoscritti economico-filosofici del '44*<sup>405</sup>, ma anche un utilizzo, per così dire, fisiologico, legato cioè alla presenza/assenza di organi e, non da ultimo, il rapporto organico-inorganico viene da Marx utilizzato per indicare l'originario rapporto tra uomo e natura. Come egli scrive nei *Grundrisse*:

non è l'unità [Einheit] degli uomini viventi e attivi con le condizioni inorganiche del loro ricambio con la natura [*unorganischen Bedingungen ihres Stoffwechsels mit der Natur*], [...] bensì la loro separazione [*sondern die Trennung*] di queste condizioni inorganiche dell'esistenza umana da questa esistenza attiva, una separazione che è posta compiutamente solo nel rapporto tra lavoro salariato e capitale, che ha bisogno di una spiegazione<sup>406</sup>.

Il punto chiave, o «ciò che ha bisogno di spiegazione», è la nascita del lavoratore salariato moderno attraverso la separazione capitalistica tra l'attività dell'uomo e la natura quale condizione inorganica. Non si tratta di rimpiangere una nostalgia per l'unità perduta, quanto piuttosto di inquadrare meglio l'effetto di tale separazione sulla riproduzione sociale<sup>407</sup>. Se dunque la dipendenza dell'uomo dalla natura e quindi l'esigenza di un costante ricambio materiale con essa rappresentano una condizione

---

<sup>404</sup> Per quanto riguarda lo sviluppo marxiano del termine non si può non fare riferimento al lavoro di K. Saito, *Marx's Ecosocialism*, cit., in particolare alla II sezione del testo, pp. 150-275, oltre che ai già menzionati testi di Foster, J. B. Foster, *Marx's Ecology*, cit. e P. Burkett, *Marx and Nature*, cit. Una prima riflessione organica su tale concetto fu sviluppata da Alfred Schmidt cfr. A. Schmidt, *Il concetto di Natura in Marx* (1962), R. Bellofiore – S. Breda, a cura di, trad. it. di G. Bedeschi, Edizioni Punto Rosso, Milano 2020, in particolare pp. 141-161. Sebbene l'analisi di Schmidt sia abbastanza datata per quanto riguarda la storia delle influenze e delle basi testuali scientifiche alla base della concezione marxiana dello *Stoffwechsel*, nondimeno da un punto di vista filosofico-interpretativo il testo di Schmidt degli anni Sessanta rimane ricco di stimoli e fertili osservazioni.

<sup>405</sup> Cfr. J. Butler, *Il corpo inorganico nel giovane Marx. Il concetto-limite dell'antropocentrismo*, in Id., *Due letture del giovane Marx*, trad. it. di D. Contadini – L. Pinzolo, Mimesis, Milano-Udine 2021, pp. 29-53; si veda anche P. Burkett – J. B. Foster, *Marx and the Earth*, cit., pp. 57-88; capitolo nel quale gli autori riprendono un saggio originariamente apparso come: P. Burkett – J. B. Foster, *The dialectic of organic/inorganic relations. Marx and the Hegelian philosophy of nature*, in «Organization & Environment», Vol. 13, n. 4, December 2000, pp. 403-425.

<sup>406</sup> K. Marx., *Grundrisse*, MEGA<sup>2</sup> II.1, p. 393; K. Marx, *Grundrisse. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, trad. it. di G. Backhaus, vol. I, PiGreco, Milano 2012, p. 468.

<sup>407</sup> Cfr. P. Guillibert, *Terre et capital. Pour un communisme du vivant*, Éditions Amsterdam, Paris 2021, pp. 65-83.

eterna, ciò che è specifico del rapporto tra capitale e lavoro è che attraverso la separazione – tra l'esistenza attiva dell'uomo e le sue condizioni inorganiche – la riproduzione non è assicurata. Al contrario, essa viene a dipendere «dal fatto che egli rinnovi permanentemente la vendita della sua capacità di lavoro [*Arbeitsvermögen*] ai capitalisti»<sup>408</sup>. In questo senso il ricambio capitalistico (con la natura) è mediato da una scissione che oppone soggetto e oggetto della produzione e che, come vedremo, diventa il fulcro per un nuovo tipo di controllo e dominio delle «forze naturali».

Per tornare al problema della traduzione, questa articolazione della coppia «organico-inorganico» rende problematica la traduzione «ricambio organico». Pertanto, si preferisce utilizzare l'espressione più letterale «ricambio (o interazione) materiale»<sup>409</sup>, lasciando aperta tuttavia la possibilità di una traduzione non univoca, ma dipendente dal contesto nel quale il termine *Stoffwechsel* compare.

### Il caso della «frattura metabolica»

Seguendo la ricostruzione di Saito<sup>410</sup>, il concetto di *Stoffwechsel* arriva a Marx dalle sue letture di scienze naturali<sup>411</sup>, a partire dall'opera del suo amico Roland Daniels (*Mikrokosmos*)<sup>412</sup> negli anni '50 fino ad arrivare a Justus von Liebig, di cui sono particolarmente rilevanti le opere *Die Chemie in ihrer Anwendung an Agriculturchemie und Physiologie* (La chimica applicata all'agricoltura e alla fisiologia) del 1840 e *Die Chemie in ihrer Anwendung auf Physiologie und Pathologie* (La chimica applicata alla fisiologia e alla patologia) del 1842. Marx conosce Liebig già dagli anni Quaranta<sup>413</sup>, studia poi i suoi testi al British Museum di Londra<sup>414</sup> durante gli anni Cinquanta dell'Ottocento, ma è soltanto a partire dalla stesura del I Libro de *Il Capitale* che egli diviene rilevante per gli studi marxiani.

---

<sup>408</sup> Cfr. K. Marx, *Das Kapital. Erstes Buch. Sechstes Kapitel. Resultate des unmittelbaren Produktionsprozesses*, in MEGA<sup>2</sup> II/4.1, p. 102, trad. it., K. Marx, *Risultati del processo di produzione immediato*, trad. it. di M. Di Lisa – N. Badaloni, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 138.

<sup>409</sup> Espressione che riprendo, tra gli altri, dalla traduzione dei cosiddetti *Grundrisse* curata da G. Backhaus, cfr. K. Marx, *Grundrisse. Lineamenti fondamentali dell'economia politica*, cit.

<sup>410</sup> Cfr. K. Saito, *Marx's Ecosocialism*, cit., pp. 68-85; cui si rimanda per la completezza nella ricostruzione tanto del concetto di *Stoffwechsel*, quanto per lo studio delle fonti marxiane.

<sup>411</sup> Cfr. anche A. GRIESE, *Einführung*, in MEGA<sup>2</sup> IV/31.2, pp. 627-657; si rimanda anche al volume curato dalla stessa autrice: A. GRIESE, H. J. Sandkühler, hrsg., *Karl Marx zwischen Philosophie und Naturwissenschaften*, Lang, Frankfurt a. M. 1997.

<sup>412</sup> Il riferimento è a R. Daniels, *Mikrokosmos. Entwurf einer physiologischen Anthropologie. Erstveröffentlichung des Manuskripts von 1851*, H. Elsner, hrsg., Lang, Frankfurt a. M. 1988.

<sup>413</sup> Engels nei *Lineamenti di una critica dell'economia politica* (1844), è il primo a porre l'attenzione su Liebig, che non passa inosservata all'attento lettore Marx. Per un approfondimento si veda G. Schimmenti, *Friedrich Engels e il dominio ecologico*, in G. Borghese – S. Tinè – G. Sgro, *Engels duecento anni dopo (1820-2020)*, La Città del Sole Napoli, (in corso di pubblicazione). I primi estratti che Marx prende da Liebig, invece, sono del luglio/agosto 1851, cfr. MEGA<sup>2</sup> IV/9 p. 110, pp. 172-213 così come pp. 604-620 e 635-36. Per una stratigrafia dell'interesse marxiano sulla chimica agraria, sullo studio di Liebig e degli altri scienziati si veda il ricco testo di K. Saito, *Marx's Ecosocialism*, cit., pp. 178-200.

<sup>414</sup> Si veda quanto Marx scrive in una nota lettera ad Engels del 13 febbraio 1866: «Dear Fred, [...] Di giorno andavo al [British] Museum e di notte scrivevo. Dovevano esser compulsati i nuovi studi di chimica agraria in Germania, specialmente Liebig e Schönbein, per questa materia più importanti che tutti gli economisti presi insieme [...]». In MEGA<sup>2</sup> III/14, disponibile online al link: <https://megadigital.bbaw.de/briefe/detail.xql?id=B00039>, per la traduzione italiana, cfr. K. Marx., *Il Capitale. Libro terzo*, vol. 2; trad. it. di M. L. Boggeri, Editori Riuniti, Roma 1968, pp. 1017-1018.

A suscitare la critica di Liebig sarà l'impatto dell'agricoltura intensiva moderna sulla fertilità dei suoli all'interno di un sistema che egli stesso definisce «*Raubwirtschaft*», un'«economia di rapina». In linea generale, la scienza di Liebig rinforza la coscienza filosofica marxiana di una *ineludibile dipendenza* degli agenti produttivi dai flussi e dagli scambi materiali interni alla natura. Liebig mostra a Marx che vi sono dei *limiti naturali* alle possibilità di intervento umano sui suoli e che, pertanto, lo stesso progresso può avere effetti devastanti se utilizzato al fine del più immediato profitto.

Più nello specifico, l'importanza teorica di Liebig sta nell'aver indicato dei *limiti naturali* alle possibilità di intervento umano sui suoli, oltre i quali mette a rischio la fertilità della terra<sup>415</sup>. In altri termini, la fertilità del suolo si fonda sulla presenza di quantità *minime* di sostanze nutritive che devono essere restituite al terreno dopo il processo di crescita delle piante, in modo che le possibilità di rendimento vengano conservate<sup>416</sup>. Da qui, la distinzione tra una pratica agricola *razionale*, capace di assicurare una fertilità duratura nel tempo, e quella invece *predatoria*, che sistematicamente «rapina» il suolo della sua fertilità, condannandolo alla morte<sup>417</sup>. Come scrive Liebig: «[...] la cultura razionale [*die rationelle Cultur*], in contrasto con l'economia di rapina [*Raubwirthschaft*], si basa sulla sostituzione; il contadino mantiene la fertilità dei campi [*die Fruchtbarkeit der Felder*] attraverso la restituzione delle [sue] condizioni»<sup>418</sup>.

Il tema della «restituzione» al suolo dei suoi elementi costitutivi è centrale e chiarisce la natura dell'interesse marxiano per questo tipo di indagini. Il problema della conservazione di una fertilità durevole richiede senz'altro un approfondimento scientifico, ma allo stesso tempo eccede la questione puramente scientifica, presentando un nodo politico o, con un anacronismo, di giustizia ambientale e, soprattutto, amplia notevolmente la portata della critica al modo di produzione capitalistico. Non è una curiosità accidentale a muovere Marx nello studio di tali questioni<sup>419</sup>, quanto piuttosto una ragione strutturale: nella chimica di Liebig si trova riscontro delle dinamiche predatorie immanenti ai rapporti capitalistici di proprietà e appropriazione della terra. La frattura degli equilibri naturali è così interna al regime di interazioni con la natura articolato dal modo di produzione capitalistico, cioè dalle sue modalità di appropriazione e sfruttamento delle forze naturali.

Nel capitolo *Genesi della rendita fondiaria capitalistica* del Terzo Libro de *Il Capitale*, Marx compara la piccola e la grande proprietà fondiaria moderna. È qui che appare l'espressione «*Riß [...] des*

---

<sup>415</sup> Cfr. P. Gullibert – S. Haber, *Marxisme, études environnementales, approches globales : de nouveaux horizons théoriques*, «Actuel Marx», I, n. 61, pp. 13-23.

<sup>416</sup> Su questo punto si veda l'introduzione di Alain Bihr alla traduzione francese del testo di Saito, cfr. A. Bihr, *Introduction. Une écologie de Marx aujourd'hui?*, in K. Saito, *La nature contre le capital. L'écologie de Marx dans sa critique inachevée du capital*, Syllepse, Paris 2021, pp. 7-23.

<sup>417</sup> Cfr. B. Clark – J. B. Foster, *The Robbery of Nature*, cit., pp. 13-18.

<sup>418</sup> J. v. Liebig, *Chemische Briefe, Sechste Auflage Neuer unveränderter Abdruck der Ausgabe letzter Hand Leipzig und Heidelberg. C.F. Winter'sche Verlagshandlung*, 1878, pp. 477-78, (trad. it mia), disponibile online al seguente indirizzo: *Chemische Briefe – Liebig-Museum und Laboratorium Gießen*.

<sup>419</sup> Cfr. A. Griesse – G. Pawelzig, *Bloße Neugier war es sicher nicht*, in «Marx-Engels-Jahrbuch», n. 12, 1990, pp. 67-87.



*Stoffwechsels*», ossia di una *frattura* o *lacerazione* del ricambio materiale (di terra, energia e sostanze nutritive) tra società e natura. Marx nota che «in ambedue le forme [di proprietà privata, cioè tanto nella piccola che nella grande proprietà fondiaria] il trattamento consapevole e razionale della terra come eterna proprietà comune, come condizione inalienabile di esistenza e riproduzione della catena delle generazioni umane che si avvicendano, viene rimpiazzato dallo sfruttamento e dallo sperpero delle energie [...]»<sup>420</sup>. Se infatti, nel primo caso, quello della piccola proprietà, la ristrettezza di mezzi e di «conoscenze scientifiche» impedisce lo sviluppo della «forza produttiva sociale del lavoro», nel secondo caso, invece, il fine «dell'arricchimento più rapido possibile» si traduce in uno sfruttamento e in uno «sperpero delle energie della terra»<sup>421</sup>.

D'altra parte la grande proprietà fondiaria riduce la popolazione agricola ad un minimo continuamente decrescente e le contrappone una popolazione industriale continuamente crescente e concentrata nelle grandi città; essa genera così le condizioni che provocano una *incolmabile frattura nel nesso del ricambio materiale sociale prescritto dalle leggi naturali della vita* [*unheilbaren Riß in dem Zusammenhang des gesellschaftlichen und durch die Naturgesetze des Lebens vorgeschriebnen Stoffwechsels*], in seguito alla quale la forza della terra viene sperperata e questo sperpero [*Verschleuderung*] viene esportato mediante il commercio molto al di là dei confini del proprio paese (Liebig)<sup>422</sup>.

Se i presupposti della piccola proprietà fondiaria sono, da un lato, una grande massa di popolazione concentrata nel settore agrario, e, dall'altro, che «predomini» il lavoro isolato e non quello sociale; all'opposto, l'agricoltura di stampo capitalistico si dà all'interno di uno squilibrio nella distribuzione della popolazione tra città e campagna. Essa stimola, in tal modo, una *frattura insanabile* all'interno del ricambio organico tra uomo e natura, rompendo i cicli richiesti «leggi naturali della vita».

Il tono di Marx è assertorio: la lacerazione è *unheilbar*, incurabile e suggerisce, in tal modo, che la frattura del ricambio materiale è connaturata ai rapporti di proprietà e di sfruttamento dell'elemento naturale. Tale lacerazione, figlia delle modalità capitalistiche di articolazione del ricambio materiale tra uomo e natura, pone il problema del controllo sulle forme irrazionali di sfruttamento delle forze naturali (nelle quali vedremo figurare anche l'attività umana). Un dominio che, quindi, non può dirsi neppure *stricto sensu* antropocentrico, dato che compromette le risorse per le generazioni che si avvicenderanno, ma piuttosto fondato sulla *negazione* del carattere «eternamente comune» della terra come condizione stessa della riproduzione sociale e della vita.

---

<sup>420</sup> MEGA<sup>2</sup> II/15, p. 787, K. Marx, *Il Capitale. Libro terzo*, cit., p. 925.

<sup>421</sup> *Ibidem*.

<sup>422</sup> *Ivi*, MEGA<sup>2</sup> II/15, p. 778, K. Marx, *Il Capitale. Libro terzo*, cit., p. 926, corsivo mio.

Altro elemento che vale la pena sottolineare è l'*universalizzazione*, attraverso il *commercio mondiale*, di questo modello sistematicamente votato allo sperpero<sup>423</sup>. Senza alcuna esaltazione della piccola proprietà, Marx non ha nessuna nostalgia nei confronti del lavoro isolato; condizione che coniuga «la rozzezza delle forme sociali primitive con tutti i dolori e tutta la miserie dei paesi civilizzati»<sup>424</sup>. Il punto critico è che, con il mercato e il commercio mondiali, la rottura sistematica nel ricambio materiale si estende globalmente<sup>425</sup>. D'altronde, non occorre dimenticare – e Marx ne è consapevole – che tale «rapina globale del suolo»<sup>426</sup> è connessa con i rapporti di dominio coloniale e con il saccheggio delle *vene aperte* delle terre colonizzate. Così, diviene chiaro che il problema della frattura del ricambio materiale rappresenta un momento cruciale per comprendere l'integrazione di grande industria e agricoltura intensiva.

La grande industria e la grande agricoltura gestite industrialmente *operano in comune* [*wirken zusammen*]. Se esse originariamente si dividono per il fatto che la prima dilapida e rovina prevalentemente la forza-lavoro, e quindi la forza naturale dell'uomo [*Naturkraft des Menschen*], e la seconda più direttamente la forza naturale della terra [*Naturkraft des Bodens*], più tardi invece esse si danno la mano, in quanto il sistema industriale nella campagna succhia l'energia anche dei lavoratori, e l'industria e il commercio, dal canto loro, procurano all'agricoltura i mezzi per depauperare la terra [*Erschöpfung des Bodens*]<sup>427</sup>.

L'industria e la grande proprietà agricola formano un *sistema integrato di sfruttamento delle forze materiali-naturali*: la corporeità dei lavoratori e la forza naturale della terra. Se, in un primo momento, industria e grande agricoltura si distinguono per il tipo di *forza naturale* che esse sfruttano, successivamente diviene chiara la loro *strutturale convergenza*. Esplicitando questo sfondo di azione comune e strutturalmente solidale di industria e agricoltura capitalistica, la marxiana critica dell'economia politica offre possibilità indubbiamente ricche per il pensiero ecologico contemporaneo che voglia giungere alle radici della crisi presente, proprio perché, al contempo, apre alla possibile convergenza e resistenza comune delle istanze di giustizia ambientale e delle lotte dei lavoratori. D'altro canto, proprio il concetto di *Stoffwechsel* lavora lungo l'intersezione di sociale e naturale entro una totalità naturale aperta, trasformabile e dinamica<sup>428</sup>. Il problema della frattura metabolica, in altri termini, non è che la nefasta conseguenza delle modalità *contraddittorie* attraverso

<sup>423</sup> Punto su cui insiste anche Michael Löwy nel suo saggio sul rapporto tra Marx, Engels e l'ecologia, cfr. M. Löwy, *Ecosocialismo. Una alternativa radicale alla catastrofe capitalistica*, ombre corte, Verona 2021, pp. 38-71, dove l'autore riprende e sviluppa il suo saggio M. Löwy, *Marx, Engels and Ecology*, in «Capitalism Nature Socialism», n. 28:2, 2017, pp. 10-21.

<sup>424</sup> MEGA<sup>2</sup> II/15, p. 787, K. Marx, *Il Capitale. Libro terzo*, cit., p. 925.

<sup>425</sup> Sulla dimensione globale del pensiero e della critica marxiana cfr. M. Battistini – E. Cappuccilli – M. Ricciardi, *Global Marx, storia e critica del movimento sociale nel mercato mondiale*, Meltemi, Milano 2020, cfr. anche M. Ricciardi, *Il potere temporaneo. Karl Marx e la politica come critica della società*, Meltemi, Milano 2019, pp. 48-59.

<sup>426</sup> B. Clark – J. B. Foster, *The Robbery of Nature*, cit., pp. 48-59.

<sup>427</sup> MEGA<sup>2</sup> II/15, p. 778, K. Marx, *Il Capitale. Libro terzo*, cit., p. 926, corsivo mio.

<sup>428</sup> Cfr. P. Guillibert, *Terre et Capital*, cit., p. 81.

cui le *forze naturali* vengono fatte lavorare all'interno di una specifica organizzazione della produzione della ricchezza.

### Natura e valore: genesi, polisemia e prospettive critiche del concetto di *Stoffwechsel*

Abbiamo poc'anzi analizzato quello che secondo Foster e altri autori costituisce il cuore ecologico del pensiero marxiano: la questione della frattura metabolica. Resta da chiarire, tuttavia, l'ampiezza e la portata del concetto stesso di *Stoffwechsel*. Come precedentemente accennato, si tratta di un termine che Marx riprende dal dibattito scientifico del suo secolo, dove designa i «processi normativi e relazionali specifici che dirigono l'interscambio all'interno e tra i sistemi»<sup>429</sup>. Tuttavia, innestando questo concetto sul terreno della critica dell'economia politica, Marx non intende affibbiargli una semplice funzione analogica<sup>430</sup>. Attraverso l'immagine del ricambio materiale, al contrario, prende campo la prospettiva di una *compenetrazione di sociale e naturale* nelle forme storicamente determinate della produzione di valori d'uso. Lo spettro semantico del concetto si inspessisce denotando al contempo le interazioni metaboliche tra gli esseri viventi, gli scambi tra natura e società, fino a connotare «un sistema del ricambio materiale-sociale generale [*ein System des allgemeinen gesellschaftlichen Stoffwechsel*]»<sup>431</sup>.

Una delle prime apparizioni del concetto si trova all'interno del cosiddetto manoscritto *Reflection*<sup>432</sup> composto probabilmente tra marzo e aprile 1851 e raccolto nei cosiddetti *Quaderni di Londra*<sup>433</sup>. In questo contesto, il concetto di *Stoffwechsel* viene utilizzato per spiegare la *differenza* tra società moderna e società cetuale. In particolare, la scissione tra due diversi tipi di ricambio con la natura si allaccia alla centralità acquisita dal denaro nel mondo moderno. Come scrive Marx:

Non più, come nella società antica, questo o quello è scambiabile solo dai privilegiati, ma tutto è a disposizione di tutti, ogni *interazione metabolica*<sup>434</sup> [*jeder Stoffwechsel*], può essere intrapresa da tutti, secondo la massa di denaro in cui il suo reddito può essere

<sup>429</sup> B. Clark – J. B. Foster, *The Dialectic of Social and Ecological Metabolism: Marx, Mészáros, and the absolute limits to Capital*, in «Capital, Socialism and Democracy», n. 24:2, 2010, pp. 124-138., p. 126.

<sup>430</sup> Kohei Saito nota come sia lo stesso Liebig a tentare di connettere economia politica e fisiologia attraverso la sua nozione di *Stoffwechsel*, sebbene egli non approfondisca e sistematizzi questa concezione. Cfr. K. Saito, *Marx's ecosocialism*, cit., p. 77.

<sup>431</sup> MEGA<sup>2</sup> II/1.1, p. 91, trad. it., K. Marx, *Grundrisse. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, cit., p. 89.

<sup>432</sup> MEGA<sup>2</sup> IV/8, pp. 227-235.

<sup>433</sup> Per un'analisi dettagliata del contesto storico, di datazione e per una ricca ricostruzione complessiva del Manoscritto *Reflection*, si veda G. Sgro', *La genesi della teoria marxiana del denaro, del feticismo e della crisi nei Quaderni di Londra (I-VII) e nel manoscritto Reflection (1851)*, in G. Sgro' a cura di, «Pagine Inattuali», *Crisi e critica in Karl Marx. Dialettica, economia politica e storia*, Arcoiris, Salerno, pp. 29-67; un'aversione rielaborata del saggio è presente anche in questo volume si veda anche il saggio presente in questo volume: *La genesi della teoria marxiana del denaro, del feticismo e della crisi nel quaderno Bullion e nel manoscritto Reflection*. Per un ulteriore sguardo di insieme sui *Quaderni londinesi*, cfr. L. Pradella, *Globalisation and the critique of political economy. New insights from Marx's writings*, Routledge London, 2015 pp. 92-125.

<sup>434</sup> Si riprende in questo punto la traduzione di Kohei Saito, che traduce il termine «*Stoffwechsel*» con «*metabolic interaction*», ad eccezione dell'espressione «*Organ für den Stoffwechsel*», dove l'espressione più letterale ricambio materiale ci parso cogliere meglio il senso marxiano. cfr. K. Saito, *Marx's Ecosocialism*, cit., p. 71.

convertito [...]. Nel caso del ceto [*Stand*], il godimento dell'individuo, la sua interazione metabolica [*sein Stoffwechsel*], dipende dalla particolare divisione del lavoro sotto cui è sussunto [*subsumirt*]. Nel caso della classe [*Klasse*] dipende dal mezzo di scambio universale [*vom allgemeinen Tauschmittel*], di cui sa appropriarsi. [...] Dove il tipo di reddito è ancora determinato dal tipo di occupazione stessa, non semplicemente, come attualmente, dalla quantità del medio di scambio generale [*des allgemeinen Tauschmediums*], ma dalla qualità della sua occupazione stessa, le relazioni in cui egli può entrare nella società e appropriarsene sono infinitamente più ristrette [*bornirter*], e l'organo sociale per il ricambio materiale con le produzioni materiali e spirituali della società [*das gesellschaftliche Organ für den Stoffwechsel mit den materiellen und geistigen Produktionen der Gesellschaft*] è limitato fin dall'inizio a un determinato modo e a un contenuto particolare. Il denaro, quindi, come massima espressione delle opposizioni di classe [*Klassengegensätze*], allo stesso tempo fa sparire le differenze religiose, cetuali, intellettuali e individuali. Le differenze qualitative di classe [*Der qualitative Klassenunterschied*] spariscono così nell'atto del commercio tra consumatore e rivenditore nella differenza quantitativa [*quantitativen Unterschied*], tra più o meno denaro di cui dispone l'acquirente, e all'interno della medesima classe la differenza quantitativa costituisce quella qualitativa. Così, piccolo-borghesi, medio-borghesi, grandi borghesi<sup>435</sup>.

In breve, la moderna dimensione monetaria del valore trasforma radicalmente le modalità del ricambio materiale. Sebbene in questa densa riflessione il concetto di *Stoffwechsel* non abbia un significato univoco, a nostro avviso, esso designa comunque un processo unitario ben articolato. In primo luogo, il concetto nomina le interazioni metaboliche a disposizione del singolo; da questo punto di vista il denaro segna un passaggio epocale nei rapporti tra ricambio individuale e ricambio sociale complessivo. Se nella società cetuale, infatti, la partecipazione soggettiva alle interazioni metaboliche complessive era determinata dalla sussunzione dell'individuo all'interno della divisione gerarchica della società, con la modernità è invece il medio del denaro a organizzare il ricambio sociale complessivo. Il denaro è *rappresentante* di una nuova *modalità di appropriazione sociale*, all'interno della quale esso, fungendo da mediatore degli scambi, condiziona e determina le interazioni tra uomo e ambiente. La partecipazione individuale alla rete degli scambi non è più strutturata a partire dalla *differenza qualitativa* delle diverse occupazioni sociali dentro un mondo di ferree gerarchie, come nel caso, pur schematico, della società «antica». In altri termini, all'ottusa limitatezza di un ordine gerarchico che impone le possibilità metaboliche individuali si oppone l'universalità, certo solo apparente, del denaro.

Sul piano dell'*apparenza fenomenica*, cioè dello scambio, il denaro scioglie le differenze *qualitative* e di ceto nella pura *quantità* di medio universale<sup>436</sup>. Esso in tal modo pare abbattere le differenze qualitative, cancellando la dimensione gerarchica alla base dell'accesso al flusso degli scambi; come

<sup>435</sup> Cfr. MEGA<sup>2</sup> IV/8, pp. 233-234, trad. it. e corsivi miei.

<sup>436</sup> È il caso di sottolineare il termine «*Tauschmedium*» utilizzato da Marx in questo passo, espressione che differisce dal consueto «*Tauschmittel*» e che suggerisce, assieme al tema dello scioglimento del qualitativo nel quantitativo, un richiamo alla dialettica hegeliana di quantità e qualità.

pure fa sparire – ed è questo il suo potere sociale – le nuove differenze di classe. Si noti bene l'importanza di questo passo per l'evoluzione teorica marxiana: emerge qui infatti la capacità del denaro di omologare le differenze all'interno di una piatta equivalenza e di un'uguaglianza spettrale<sup>437</sup>. Le possibilità individuali di partecipazione al ricambio sociale complessivo non sono più inscritte nell'esteriorità della società, ma queste si decidono in una sfera di scambio generalizzato. È proprio qui che lavora il «potere universalmente livellante del denaro» che appiattisce l'uguaglianza nella relazione di scambio, obliando la natura di classe che struttura la disposizione di determinate quantità di medio nelle classi della società.

Ciò che va sottolineato è il denaro diventa «l'organo sociale per il ricambio materiale» tra uomo e natura e, in tal modo, la sua mediazione non solo apre ad un'illimitata possibilità di scambi un tempo preclusi, ma si *autonomizza*. Se, dunque, all'inizio del passo citato Marx si riferisce a «*jeder Stoffwechsel*», designando la partecipazione individuali a quello sociale complessivo, impiantato su rapporti sociali limitati e ottusi; nel corso del passo il riferimento al ricambio organico diventa intimamente legato all'imposizione del denaro quale suo *organo sociale di mediazione*. Il denaro, svelato oltre le sue capacità di occultamento, diviene espressione di un dominio di classe che vincola le interazioni metaboliche individuali ad un potere sociale complessivo. Il ricambio materiale tra uomo e natura diviene il sostrato per la nascita di *potere sociale autonomizzato* caratterizzato dal dominio del denaro.

Come emerge con sempre maggiore chiarezza a partire dai *Grundrisse*, lo *Stoffwechsel* non esiste materialmente separato da uno specifico *Formwechsel*, ossia da uno scambio di *forme economiche* storicamente determinate. I due termini vanno posti in reciproca tensione e possono fornire un accesso privilegiato alla comprensione della genesi del rapporto contraddittorio e lacerato tra natura e valore. Come scrive Marx:

un sistema di scambi costituisce un ricambio materiale [*Stoffwechsel*] nella misura in cui si guarda al valore d'uso; un ricambio formale [*Formwechsel*], nella misura in cui si guarda al valore in quanto tale. Il prodotto si rapporta [*verhält sich*] alla merce come il valore d'uso sta al valore di scambio, e così la merce al denaro. Qui l'una serie raggiunge l'apogeo. Il denaro si riferisce alla merce nella quale viene ritrasformato [*rückverwandelt wird*], come valore di scambio al valore d'uso; ciò vale ancora più per il denaro rispetto al lavoro<sup>438</sup>.

<sup>437</sup> Si abbraccia dunque la linea di ricerca e la tesi sostenuta Giovanni Sgro' che vede nel Manoscritto *Reflection* uno snodo importante all'interno della genesi della marxiana teoria del feticismo e del denaro; cfr. G. Sgro', *La genesi della teoria marxiana del denaro*, cit., in particolare p. 49 e sgg.

<sup>438</sup> Cfr. MEGA<sup>2</sup> II/1.2, p. 522; trad. it. K. Marx, K., *Grundrisse. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, cit., 641-642. Si è ritenuto opportuno modificare la traduzione. Nel testo originale il termine «*Stoffwechsel*» si riferisce al valore d'uso e non al valore «*als solcher*» e, viceversa, «*Formwechsel*» va legato con il valore in quanto tale, mentre nella traduzione italiana i riferimenti sono invertiti: «Un sistema di scambi costituisce un ricambio materiale nella misura in cui si guarda il valore in quanto tale, un ricambio formale, nella misura in cui si si guarda il valore d'uso».

*Form-* e *Stoffwechsel*, lo scambio di sostanze e quello di forme, costituiscono due lati del medesimo processo. Se guardiamo al valore d'uso, il complesso degli scambi si presenta come un «ricambio materiale», cioè come un ciclo di mutazioni attinenti al piano naturale e materiale dei valori d'uso. Mentre, guardando al valore di scambio e al denaro si assiste a una metamorfosi di *forme economiche*. Qui si presenta un nuovo parallelismo: «il denaro si riferisce alla merce nella quale viene trasformato come il valore di scambio al valore d'uso». Il prodotto del lavoro sta alla merce come il valore d'uso sta al valore di scambio: così la trasformazione della materia e le metamorfosi del valore. Qui, il valore di scambio, che nel *Capitale* è definito «*forma di manifestazione fenomenica [Escheinungsform]*»<sup>439</sup> del valore, si rapporta al valore d'uso, all'elemento sensibile della merce come ad un corpo in cui incarnarsi e attraverso cui trovare espressione. Le metamorfosi della merce rappresentano il lato formale ma sono inseparabilmente legate al ricambio materiale. La trasformazione del denaro in merce e la transustanziazione di questa in maggiore denaro si *incorpora*<sup>440</sup> così negli scambi di sostanze: da elemento esterno che necessita di un corpo per esprimersi, il valore si trova a venire espresso dall'*interno* delle trasformazioni della materia, ponendosi infine come finalità del processo metabolico stesso. Ed è qui che ha origine il rapporto contraddittorio tra valore e natura; cioè nel fatto che «invece del ricambio organico diventa scopo a se stesso il cambiamento formale [*Statt des Stoffwechsels wird der Formwechsel Selbstzweck*]»<sup>441</sup>. In altri termini, il lato sensibile, corporeo, del ricambio materiale viene riassunto in un movimento votato all'espansione continua e alla perpetua accumulazione del capitale.

È in questa tensione tra *Form-* e *Stoffwechsel* che emerge la specificità capitalistica dello sfruttamento e dell'appropriazione delle *forze naturali*. Se lo scopo della produzione di merci non è il valore d'uso in grado di soddisfare i bisogni, quanto piuttosto il valore di scambio, quest'ultimo tuttavia ha sempre bisogno di un elemento sensibile e corporeo in cui incarnarsi<sup>442</sup>, il «*sovrasensibile [übersinnlich]*» deve mostrarsi «*sensibilmente [sinnlich]*». La stessa possibilità del plusvalore si fonda, come nota Riccardo Bellofiore, sempre su un elemento naturale. Il plusvalore può emergere, in estrema sintesi, solo attraverso il consumo da parte del capitalista del valore d'uso della merce forza-lavoro, cioè a partire dall'eccedenza di valore d'uso erogato rispetto al suo valore di scambio. Ma, occorre ricordare che questa merce peculiare non la si può isolare dal corpo del suo portatore [*Träger*], cioè dal corpo

<sup>439</sup> MEGA<sup>2</sup> II/10.1, p. 39.

<sup>440</sup> Sulle forme di incorporazione del valore si rimanda a R. Bellofiore, *Dialettica, denaro e socializzazione in Marx: Rileggendo il Primo Libro del Capitale*, in L. Basso – G. Cesarale – V. Morfino – S. Petrucciani, *Soggettività e trasformazione. Prospettive marxiane*, manifestolibri, Roma 2020, pp. 53-76; cfr. anche R. Bellofiore, *C'è vita su Marx? "Il Capitale" nel bicentenario*, in «Consecutio Rerum», III/n. 5, pp. 9-68.

<sup>441</sup> K. Marx, *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, in MEW, vol. 13, p. 106, *Per la critica dell'economia politica*, trad. it. di E. Cantimori, Editori Riuniti, 1979, p. 107.

<sup>442</sup> Per questioni di spazio non è possibile sviluppare dettagliatamente la questione del rapporto tra sensibile e sovrasensibile lungo l'asse del *Primo Libro* de *Il Capitale*. Si segue qui la ricostruzione e l'interpretazione di R. Bellofiore nel saggio già menzionato, R. Bellofiore, *Dialettica, denaro e socializzazione in Marx*, cit.

del lavoratore formalmente libero<sup>443</sup>. Il salario paga il lavoro ottenuto dal consumo della merce forza-lavoro, ma non *può pagare* il consumo fisico, psichico, cognitivo e corporeo del lavoratore<sup>444</sup>. Non è possibile soffermarsi ulteriormente su questo punto, basti però notare che anche dal lato dell'uso della *forza lavoro umana*, ciò che prende piede nel modo di produzione capitalistico è una specifica forma di consumo delle *forze naturali* intese come le *sorgenti della ricchezza materiale-naturale*. In questo contesto, lo stesso rapporto di interazione tra uomo e natura diviene mezzo per «alimentare la stessa auto-espansione» del capitale, stimolando così la «forma di un'accelerata trasformazione delle materie prime qualitativamente particolari in materia, in un portatore quantitativamente omogeneo dell'oggettificazione del tempo»<sup>445</sup>. La tensione tra lo *Stoffwechsel* e il *Formwechsel*, tra l'eterna e ineludibile condizione di ogni produzione e la sua strutturazione formale-capitalistica, permette di indicare non solo come il modo di produzione capitalistico dipenda dai flussi degli scambi naturali, ma anche come esso iscriva, allo stesso tempo, tale processo materiale-metabolico all'interno del movimento della perpetua ed illimitata valorizzazione del capitale<sup>446</sup>. La ricchezza diviene qualcosa di sostanzialmente nuovo, legata alla dimensione astratta del valore e quindi contraddittoriamente legata alla sua dimensione materialistico-naturale.

In questa tensione tra *ricambio formale* e *ricambio sostanziale* con la natura il medio del lavoro veste un ruolo cruciale. Nel capitolo sul *Processo di valore e processo di produzione* del *I Libro del Capitale*, il processo di lavoro si identifica con un *rapporto di interferenza con la natura*. Come scrive Marx:

la produzione di valori d'uso [*Die Produktion von Gebrauchswerten*], o beni, non cambia la propria *natura generale* [*allgemeine Natur*] per il fatto che essa avviene per il capitalista e sotto il suo controllo. Quindi il processo lavorativo deve essere considerato, in un primo momento, indipendentemente da ogni forma sociale determinata [*unabhängig von jeder bestimmten gesellschaftlichen Form*]. In primo luogo, il lavoro è un *processo che si svolge fra l'uomo e la natura* [*ein Proceß zwischen Mensch und Natur*], nel quale l'uomo, per mezzo della propria azione [*durch seine eigne That*], *media, regola e controlla il ricambio organico fra se stesso e la natura* [*seinen Stoffwechsel mit der Natur*]. Egli contrappone se stesso, quale una fra le potenze della natura [*Naturmacht*], alla materialità della natura [*Naturstoff*]. Egli mette in moto le forze naturali [*Naturkräfte*] appartenenti alla sua corporeità, braccia e gambe, mani e testa, per appropriarsi i materiali della natura [*Naturstoff*] in forma usabile per la propria vita. Operando mediante tale moto sulla natura

<sup>443</sup> Si veda, su questo punto, quanto scrive Bellofiore: «Si sa che in Marx l'origine della ricchezza capitalistica sta nella differenza tra il lavoro vivo erogato dalla classe lavoratrice e il lavoro oggettivato nei mezzi di sussistenza che torna a quest'ultima: cioè nella differenza tra valore d'uso e valore di scambio della forza-lavoro. Ciò che però di solito non si percepisce è che in tal modo Marx afferma la dipendenza del capitale da un elemento naturale: che ha un corpo, insomma, da cui la capacità lavorativa è inseparabile [...]». R. Bellofiore, *Smith, Ricardo, Marx, Sraffa. Il lavoro nella riflessione economico-politica*, Rosenberg&Sellier, Torino 2020, p. 362., originariamente apparso come: R. Bellofiore, *L'ecomarxismo di James O'Connor*, in «Marx 101», n. 1, pp. 177-180, 1990.

<sup>444</sup> Su questo punto insiste anche M. Tomba, (2011) *Strati di tempo. Karl Marx materialista storico*, Jaka Book, Milano 2011, p. 173, n. 128.

<sup>445</sup> M. Postone, *Time, labor, and social domination. A reinterpretation of Marx's critical theory*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, p. 312.

<sup>446</sup> F. Fischbach, *Dalla produzione al lavoro. A proposito di un cambiamento di paradigma o di come Marx sia diventato anti-produttivista*, in AA.VV., *Soggettività e trasformazione*, cit., pp. 209-239.

fuori di sé e cambiandola, egli cambia allo stesso tempo la natura sua propria. Sviluppa le facoltà che in questa sono sopite e assoggetta il gioco delle loro forze al proprio potere [*unterwirft das Spiel ihrer Kräfte seiner eignen Botmäßigkeit*]<sup>447</sup>.

Anche se qui Marx designa in generale il lavoro in astratto<sup>448</sup>, egli non intende presentare una teoria generale della produzione. L'utilizzo di categorie trans-storiche serve, al contrario, per far emergere la specificità del modo di produzione capitalistico. Da questo punto di vista il lavoro è trans-storicamente un processo di mediazione di una parte della natura con l'ambiente circostante: il lavoro, in altri termini, non può mai creare nulla; esso al contrario trasforma la materia a disposizione, cioè si esercita come una forza interagendo con la natura<sup>449</sup>. Il lavoro è, in altri termini, una *forza naturale* [*Naturkraft*] che interagisce dinamicamente *fra* le altre *forze naturali*. Da un lato, sottolineando la dimensione di appartenenza e interazione con la natura, il concetto di *Stoffwechsel* indica un processo che si svolge internamente alla totalità naturale. Dall'altro lato, tuttavia, proprio a partire dalla sua appartenenza alla natura, il lavoratore si *contrappone* ad essa. Il concetto di ricambio materiale offre la possibilità di pensare questo *salto* tra interno ed esterno: i rapporti sociali, le società, la cultura, i modi di produzione si ergono non oltre la natura ma *su di essa*: una base da cui pur sempre dipendono ma che si trasforma costantemente intrecciandosi alla sfera sociale<sup>450</sup>.

In questo modo, riprendendo il celebre testo di Alfred Schmidt sul *Concetto di natura in Marx*<sup>451</sup>, spesso eccessivamente criticato<sup>452</sup>, si assiste a una riconfigurazione della polarità tra soggetto e oggetto. La natura è allo stesso tempo soggetto del lavoro e oggetto da questi mediato. Ovviamente, il medio del lavoro non pone ontologicamente l'elemento naturale e materiale; piuttosto lo colloca in uno spazio nuovo, dove il naturale è intrecciato al sociale al punto da rendere problematica ogni rigida separazione dei due campi. Ma allo stesso tempo, anche il naturale sconfina nella socialità umana, al

---

<sup>447</sup> MEGA<sup>2</sup> II/10.1, pp. 161-62; K. Marx, *Il Capitale. Libro primo*, trad. it. di D. Cantimori, Editori Riuniti, Roma 1980, cit., pp. 211-212, corsivi miei.

<sup>448</sup> Il che, a scanso di equivoci, *non* indica che questo lavoro *astrattamente* considerato sia da identificare con il concetto di *lavoro astratto*.

<sup>449</sup> Si pensi al celebre passaggio della *Critica al programma di Gotha*: «Il lavoro non è la fonte di ogni ricchezza [*die Quelle alles Reichthums*]. La natura [*Die Natur*] è altrettanto fonte di valori d'uso [...] quanto il lavoro, che è esso stesso solo l'espressione di una forza naturale [*Naturkraft*], la forza-lavoro umana». K. Marx, *Kritik des Gothaer Programms*, in MEGA<sup>2</sup> I/25.1, p. 9.

<sup>450</sup> Non si può, su questo, punto non fare riferimento alle intuizioni espresse in J. W. Moore, *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*, Pm Press, Oakland 2016, trad. it. Id., *Antropocene o capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria*, trad. it. di E. Leonardi, Verona, Ombre Corte, 2017.

<sup>451</sup> A. Schmidt, *Il concetto di Natura in Marx*, cit.

<sup>452</sup> Si veda ad esempio le feroci critiche contenute in P. Burkett, *Nature in Marx Reconsidered: A Silver Anniversary Assessment of Alfred Schmidt's Concept of Nature in Marx*, in «Organization & Environment», vol. 10, n. 2, 1997, pp. 164-183; dove Schmidt viene accusato di cadere in un determinismo acritico. Una difesa delle posizioni di Schmidt dai suoi fraintendimenti e uno sviluppo delle sue posizioni si possono trovare in C. Cassegård, (2021), *Toward a Critical Theory of Nature. Capital, Ecology and Dialectics*, Bloomsbury, London-New York-Dublin 2021; R. Bellofiore, *Materialismo, dialettica e prassi emancipatrice*, in A. Schmidt, *Il concetto di natura*, cit., pp. 5-37; volume nel quale è contenuta anche una recensione di Lucio Colletti.



punto che le diverse organizzazioni del ricambio materiale con la natura si specificano come «modi della mediazione della natura con se stessa»<sup>453</sup>.

Ciò che Schmidt tenta di mostrare è che il concetto di ricambio materiale tra uomo e natura permette di articolare e tenere assieme due assunti teorici e filosofici altrimenti difficilmente mediabili. Da un lato, la conoscenza stessa della natura avviene pur sempre nel campo delle interazioni tra uomo e natura, indi per cui diviene impossibile conoscerla sorvolando tale mediazione. Con altre parole, non vi è dato naturale che non sia allo stesso tempo già di per sé mediato: il concetto dell'oggetto non restituisce l'oggetto nella sua purezza. Dall'altro lato, però, nonostante l'insopprimibilità della mediazione soggettiva, l'oggetto materialistico-naturale ha un fondo *presociale*. Nel linguaggio di Schmidt, allievo di Horkheimer e Adorno, si tratta della «*non-identità*» che segna l'*eccedenza* dell'oggetto rispetto ai modi e alle forme attraverso cui esso viene appropriato dal soggetto: «l'intreccio reciproco di natura e società, [...] la dialettica marxiana di soggetto e oggetto non viene mai del tutto assorbita nel soggetto»<sup>454</sup> né viceversa. L'elemento del non identico preserva dalle illusioni dell'unità fusionale di uomo e natura, da un lato, e dall'impasse dalle forme di dualismo, dall'altro. Più a fondo, l'idea del rapporto con la natura come una costante interferenza reciproca mediata dalle forme storicamente determinate del lavoro permette di riformulare in modo produttivo la questione del dominio sulla natura. Se l'intervento sugli scambi naturali è un'esigenza trans-storica della *produzione* umana, allora gli uomini sono in parte costretti ad avere un atteggiamento strumentale nei confronti della natura. È, tuttavia, solo sotto il dominio del valore che la natura viene astratta e reificata nella concezione di pura risorsa da spremere, cioè di un puro sostegno per la produzione illimitata di valore<sup>455</sup>.

La natura continua a costituire il substrato degli scambi materiali, preconditione di ogni produzione, ma con il modo di produzione capitalistico diventa un *oggetto nuovo*. Un oggetto, cioè, che i rapporti di produzione (e proprietà) pongono come qualcosa di separato e così di commensurabile, di quantificabile e scambiabile: *oggetto portatore di valore* e mezzo per la valorizzazione<sup>456</sup>. Il valore è una forma specifica di manifestazione della ricchezza che delinea i tratti di uno specifico dominio delle *forze naturali*: un movimento che sussume entro di sé le *forze naturali* del ricambio materiale complessivo, ma che tende ad autonomizzarsi da questa sua strutturale dipendenza e a porsi, in tal modo, come fine ultimo della produzione. Questo suo disancoramento è la radice del suo specifico dominio sulla natura, di cui la *frattura metabolica* non è che un risultato. Di conseguenza, come scrive Marx:

---

<sup>453</sup> Cfr. A. Schmidt, *Il concetto di natura*, cit., p. 144.

<sup>454</sup> *Ivi*, p. 145.

<sup>455</sup> Cfr. J. W. Moore, *Nature in the limits to capital (and vice versa)*, in «Radical Philosophy», n. 193, Sept/Oct 2015, pp. 9-19; cfr. anche M. Postone, *Time, labor and social domination*, cit., p. 312.

<sup>456</sup> *Ivi*, p. 19.

nella moderna agricoltura, come nell'industria urbana, l'accrescimento della forza produttiva della quantità di lavoro fluidificata vengono pagate mediante la distruzione e la corruzione della forza lavorativa stessa. Così ogni progresso [*jeder Fortschritt*] compiuto dall'agricoltura capitalistica equivale a un progresso non solo nell'arte di *derubare il lavoratore*, ma anche in quella di *spogliare la terra* [*Fortschritt in der Kunst, den Arbeiter, sondern zugleich in der Kunst, den Boden zu berauben*], ogni progresso che aumenta la sua fertilità [*Fortschritt in Steigerung seiner Fruchtbarkeit*] in un certo lasso di tempo equivale a un progresso nella distruzione delle costanti sorgenti di tale fertilità [*Fortschritt im Ruin der dauernden Quellen dieser Fruchtbarkeit*]. Quanto maggiormente un paese, ed è questo il caso, ad esempio, degli Stati Uniti d'America settentrionale<sup>457</sup>, prende come fondamento della propria evoluzione la grande industria, tanto più celere diviene questo processo di devastazione. Perciò la produzione capitalistica sviluppa la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale, mentre al contempo mina le fonti di ogni ricchezza [*Springquellen alles Reichthums untergräbt*]: la terra e il lavoratore<sup>458</sup>.

Per Marx il progresso tecnico e scientifico, qualora non preluda ad una liberazione dal dominio del capitale sul tempo dei lavoratori, può coincidere con la devastazione delle fonti sorgive di ogni ricchezza<sup>459</sup>. La critica marxiana è qui assolutamente anti-produttivistica. Ciò che viene messo in discussione è proprio la traiettoria di sviluppo suggerita dalla produzione capitalistica, il cui peso viene pagato sulle forze produttive e riproduttive, cioè attraverso il consumo dei corpi dei lavoratori e la distruzione della fertilità dei suoli. Assieme all'immagine della frattura del ricambio materiale viene qui riproposta una convergenza delle forze naturali, le quali subiscono l'effetto e il peso della medesima logica produttivistica. Al centro di tale critica, dunque, si situa l'esigenza di mettere in discussione le modalità, i fini, gli scopi della produzione capitalistica, e quindi i suoi modi di appropriazione del tempo, dello spazio naturale e delle possibilità di sviluppo cooperativo. La critica marxiana va letta, come suggerisce Franck Fischbach, «in modo proiettivo», osservando in essa «una critica che si formula in termini di ciò che il lavoro sociale umano potrebbe essere se fosse liberato dal suo arruolamento al processo di valorizzazione – che permetterebbe un ritorno all'equilibrio del rapporto tra sistemi sociali e sistemi naturali»<sup>460</sup>.

## Conclusione

In conclusione, il concetto di *Stoffwechsel* permette a Marx di indicare le interazioni tra un organismo sociale e le sue condizioni naturali, dove l'accento cade sulla mediazione del processo produttivo,

<sup>457</sup> Il riferimento critico agli Stati Uniti è riscontrabile, peraltro, nella stessa critica di Liebig, il quale scrive: «Gli effetti dell'agricoltura predatoria non sono in nessun luogo più visibili e più cospicui che in America, dove i primi coloni in Canada, nello stato di New York, in Pennsylvania, Virginia, Maryland, ecc. trovarono tratti di terra che, dopo pochi anni di coltivazione, sarebbero stati impossibili da coltivare. I primi coloni trovarono tratti di terra che, dopo una sola aratura e semina, davano una serie di raccolti di grano e tabacco per molti anni, senza che l'agricoltore dovesse pensare a rimpiazzare ciò che aveva tolto al suolo nel grano e nelle foglie di tabacco». J. v. Liebig *Chemische Briefe*, cit., p. 477.

<sup>458</sup> MEGA<sup>2</sup> II/10.1, pp. 454-456; cfr. K. Marx, *Il Capitale. Libro primo*, cit., pp. 551-553, trad. riveduta.

<sup>459</sup> Per un approfondimento sulla dimensione critica dell'analisi marxiana della tecnologia si rimanda a F. Raimondi, *Marx, Darwin e la "storia critica della tecnologia"*, in «Rivista elettronica della società italiana di filosofia politica», pp. 1-21.

<sup>460</sup> F. Fischbach, *Dalla produzione al lavoro*, cit., p. 237.

sulle *forme* e sulle *modalità* di organizzazione delle interazioni costanti con il flusso degli scambi materiali. Nondimeno, attraverso tale concetto, si articola una concezione del rapporto tra sistemi sociali/produttivi e sistemi naturali che è, allo stesso tempo, tanto modesta quanto ambiziosa.

Con tale concetto Marx lavora ambiziosamente alla faticosa de-naturalizzazione della proprietà privata capitalistica, le cui modalità di *appropriazione* della natura sono parte integrante di quei rapporti capitalistici alla base della rottura metabolica. In un celebre passo del *Terzo Libro* de *Il Capitale*, l'autore confronta la proprietà di schiavi e quella della terra. In entrambi i casi a costituire il «titolo di vendita» non è l'atto di scambio stesso. Non è nel mercato che troviamo le condizioni di possibilità della proprietà di uomini, o della terra e dei beni comuni. «Questo titolo deve essere creato dai rapporti di produzione»<sup>461</sup>. La sorgente materiale del titolo va cercata nelle striature dei conflitti materiali interni alla società. Sono i rapporti sociali di produzione ciò da cui emergono determinate modalità di appropriazione e proprietà della natura.

Dal punto di vista di una più elevata formazione economica della società, la proprietà privata del globo terrestre da parte di singoli individui apparirà così assurda come la proprietà privata di un uomo da parte di un altro uomo. Anche un'intera società, una nazione, e anche tutte le società di una stessa epoca prese complessivamente, non sono proprietarie della terra [*nicht Eigentümer der Erde*]. Sono soltanto i suoi possessori [*ihre Besitzer*], i suoi usufruttuari [*ihre Nutznießer*] e hanno il dovere di tramandarla migliorata, come boni patres familias, alle generazioni successive<sup>462</sup>.

A guardar bene, l'attenzione sulla questione dello *Stoffwechsel* si riflette in questa immagine di una formazione economica legata alla terra dalla responsabilità intergenerazionale di *restituirne* la fertilità dei suoli. Al contrario, la proprietà privata moderna si incardina in un rapporto con la natura reificante e di dominazione, che si mostra, infine, irrimediabilmente irrazionale nell'incapacità di tenere adeguatamente in conto la dimensionale dipendenza dalla natura. Ecco che emerge anche la modestia del progetto marxiano. Sintomo, forse, di un riconoscimento ancor più radicale della dimensione precaria dell'esistenza umana. Il regno della necessità naturale, *Naturnothwendigkeit*, rappresenta una soglia infrangibile, ma allo stesso tempo la base per l'emergere della vera, nonché unica, possibilità di emancipazione.

Di fatto, il regno della libertà comincia soltanto là dove cessa il lavoro determinato dalla necessità e dalla finalità esterna; si trova quindi per sua natura oltre la sfera della produzione materiale vera e propria. Come il selvaggio deve lottare con la natura per soddisfare i suoi

---

<sup>461</sup> «Was ihn [den Titel] überhaupt geschaffen hat, waren die Produktionsverhältnisse». cfr. MEGA<sup>2</sup> II/15.1, p. 752, K. Marx – F. Engels, *Il Capitale. Libro terzo*, cit., pp. 886.

<sup>462</sup> *Ibidem*.

bisogni, per conservare e riprodurre la sua vita, così deve fare anche l'uomo civile, e lo deve fare in tutte le forme della società e sotto tutti i possibili modi di produzione. A mano a mano che egli si sviluppa, si espande il regno delle necessità naturale [*Reich Naturnothwendigkeit*], perché si espandono i suoi bisogni, ma al tempo stesso si espandono le forze produttive che soddisfano questi bisogni. [...] La libertà in questo campo può consistere solo in ciò: che l'uomo socializzato, cioè i produttori associati, regolano razionalmente il loro ricambio materiale con la natura [*ihren Stoffwechsel mit der Natur rationell regeln*] e lo portano sotto il controllo sociale [*unter ihre gemeinschaftliche Kontrolle*], invece di essere da esso dominati come da una forza cieca [*von einer blinden Macht beherrscht zu werden*] [...] Ma questo rimane sempre un regno della necessità. Al di là di esso comincia lo sviluppo delle capacità umane, che è fine a se stesso, il vero regno della libertà, che tuttavia può fiorire soltanto sulle basi di quel regno della necessità. Condizione fondamentale [*Grundbedingung*] di tutto ciò è la riduzione della giornata lavorativa<sup>463</sup>.

Da questa lunga citazione possiamo trarre alcune considerazioni conclusive. Da un lato, che la libertà coincida nella regolazione razionale del ricambio materiale implica che essa vada pensata nel solco della riappropriazione e del controllo del processo sociale di produzione da parte dei lavoratori, ossia che il lavoro di interazione con la natura non venga *subito* come un potere estraneo (come una «*entfremdete Gewalt*»). Ma, dall'altro lato, tale concezione suggerisce potentemente che ogni forma di libertà è legata pur sempre alla sfera naturale, che il nesso necessità-libertà non può essere mai del tutto rescisso, che questa dipendenza è un *vincolo eterno* ma anche, e in ragione di ciò, il vero regno del possibile<sup>464</sup>. O, andando oltre il testo, che è proprio la finitezza e la precarietà dell'uomo e della sua attività nell'ambiente a dotare di politicità la questione del ricambio materiale con la natura, a fornire i binari entro i quali si incrociano le striature conflittuali del sociale<sup>465</sup>.

Va poi notato che, nel tema della regolazione razionale del ricambio materiale, Marx cerca di intrecciare il tema politico (della lotta di classe per il) del controllo dei produttori associati con quello scientifico: il controllo è non solo politico, collettivo, ma anche razionale, ossia informato scientificamente. Certo, Marx non offre uno sviluppo dettagliato di come debba strutturarsi tale connubio, né che forme possa assumere il ricambio materiale complessivo di una più elevata formazione sociale. Emerge però, anche se in forma implicita, il suggerimento di far lavorare la scienza nelle fratture sociali, come condizione necessaria del controllo e della regolazione sociale del ricambio materiale. D'altro canto, proprio tale controllo va posto in tensione con la decostruzione dei rapporti di proprietà operata da Marx: non il moderno proprietario individuale, né lo Stato, né la società intera possono dirsi proprietari della terra. Il rapporto con l'elemento naturale, da un lato, deve

<sup>463</sup> MEGA<sup>2</sup> II/15.1, pp. 794-95; trad. it., K. Marx – F. Engels, *Il Capitale. Libro terzo*, cit., p. 933.

<sup>464</sup> Anche questo punto è colto molto adeguatamente da Alfred Schmidt ed è centrale nella sua lettura, cfr. A. Schmidt, *Il concetto di natura in Marx*, cit., p. 209 e sgg.

<sup>465</sup> Un accento sulla dimensione della dipendenza e della precarietà è rilevante anche nella lettura di J. Butler, *Il corpo inorganico nel giovane Marx*, cit., pp. 77-78; la cui attenzione, tuttavia, è rivolta quasi esclusivamente ai cosiddetti *Manoscritti economico-filosofici del 1844*.

venire proiettato lungo il più ampio succedersi temporale delle diverse generazioni, mentre, dall'altro lato, deve essere svincolato dal dominio soggettivo, dal potere del soggetto proprietario sull'oggetto naturale<sup>466</sup>. Emerge, dunque, l'immagine di un rapporto *obliquo* con la natura, che offre l'opportunità di problematizzare il movimento di autonomizzazione della sfera economica e, con ciò, l'imposizione del valore come norma universale, indicando il vincolo di una necessità naturale, *Naturnotwendigkeit*. Così, il tema del controllo del ricambio materiale si pone come un orizzonte politico aperto e complesso; una trama o uno sfondo su cui annodare lotte e movimenti sociali diversi ma convergenti. Questa forse l'eredità più ricca e incompleta lasciata dalla riflessione marxiana sul rapporto tra società e natura.

---

<sup>466</sup> Riprendo le riflessioni presenti in M. Tomba, Marx: individualizzazione e antropologia, in «Cosmopolis. Rivista di filosofia e teoria politica» n. 12, 2, disponibile all'indirizzo online: <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XII22015&id=7>.